

Tra le pieghe della storia di Teramo romana: i *Caii Vettii* (a proposito di una recente scoperta epigrafica)

di Marco Buonocore

Nel corso dell'anno 2009 venne occasionalmente rinvenuta un'iscrizione nel letto del fiume Tordino, precisamente a monte della corrispondente monumentale necropoli sita in località "Madonna della Cona-Ponte Messato", distante circa tre chilometri a sud-ovest di Teramo lungo la Statale 80 per L'Aquila, di cui si riportarono alla luce agli inizi degli Sessanta del secolo appena passato sedici mausolei con rito incineratorio datati tra la fine della Repubblica e la prima epoca imperiale¹. Del fortuito e fortunato recupero mi ha dato notizia il dott. Luigi Ponziani, Direttore della Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico" di Teramo, dove attualmente è stata ricoverata. All'invito da lui formulatomi di stendere una breve nota sull'inedito reperto iscritto nelle pagine di questa Rivista ho voluto rispondere con la massima celerità, innanzitutto per ringraziarlo della sua cortese informazione e per rendere di dominio pubblico in tempi brevi un documento, quantunque di semplice trasmissione testuale, da aggiungersi al già cospicuo dossier iscritto di Teramo romana²; ma l'ho fatto soprattutto per confermare che senza l'aiuto, la collaborazione e la disponibilità di tutti, noi studiosi interessati al passato ed in particolare alla *res epigraphica* saremmo inevitabilmente ignari di quanto il territorio italiano generosamente e quotidianamente consente di recuperare. A lui, quindi, che Theodor Mommsen avrebbe di certo inserito in quella *cohors* di *fautores* della sua "torre di Babele" quale fu il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), rinnovo anche in questa il mio più vivo apprezzamento.

Si tratta di una lastra in calcare locale, priva della porzione inferiore destra, che ha vistosamente sofferto nella superficie iscritta a causa dell'azione corrosiva provocata dalle acque del

fiume Tordino dove essa per lungo tempo dovette rimanere. Il retro si presenta liscio. Il supporto (cm 63 x 43 x 20) è occupato interamente dalla specchio epigrafico leggermente ribassato (cm 25x31) e riquadrato da cornice modanata. Interpunti triangolari. Le lettere sono di buona fattura (mediamente alte cm 3/1) e tutto lo sviluppo testuale risulta per le prime due righe - redatte con lettere di modulo maggiore rispetto alle restanti - alquanto spazioso, più compresso per le righe 3-5. Questo è quanto leggo:

C(aio) Vettio C(ai) l(iberto)

Primo

Vettia C(ai) l(iberta) Bacu[la]

mater fecit [et sibi et]

5 *C(aio) Vettio C(ai) l(iberto) - - -*.

Il dettato epigrafico veicola l'onomastica di tre personaggi, liberti, appartenuti al ramo gentilizio dei *Caii Vettii*. Spigolando nel *corpus* delle iscrizioni latine di *Interamna Praetuttianorum*, si recuperano altri due documenti, anch'essi sepolcrali e databili genericamente nella seconda metà nel I sec. d.C., che trasmettono il ricordo di due personaggi appartenuti a questa medesima *gens*: *C(aius) Vettius C(ai) f(ilius) Vel(ina) Laetus* e *Vettia Severa*.

C. Vettius C. f. Laetus, regolarmente iscritto nella tribù prevalente dei *cives teramani* (la *Vellina*), è ricordato, unitamente alla madre *Vitellia C(ai)f(ilia) Tertia*, sull'iscrizione sepolcrale voluta per disposizione testamentaria dalla madre di *Laetus*, per la cui realizzazione e a garanzia della stessa intervenne una certa *Vallia P(ubli)f(ilia) Procla*, evidentemente persona, per quanto allotria all'asse parentale, che godeva di affidabilità e stima³. Questo il testo: *C. Vettio C. f. Vel(ina) L[a]eto f(ilio), Vitelliae l C. f. Tertiae*

*matri, testamento / Vitelliae C. f. Tertiae, rogata / Vallia P. f. Proclafaciundum) c(uravit)*⁴.

L'onomastica di *Vettia Severa* è incisa sul cippo sepolcrale - annunciato dalla comunissima *adprecatio* agli Dèi Mani - insieme a quella del dedicante, suo marito *P(ublius) Fadius P(ubli) filius) Vel(ina) Gratus* che tiene a ricordare - con quel poleonimo *Inter(amna vel - amnis)* seguente al cognome *Gratus* - la propria origine locale. La natura gentilizia e comunitaria del sepolcro si evidenzia chiaramente sia dal fatto che in esso avrebbero trovato riposo le ossa dei loro posteri e di tutti i loro liberti sia dal fatto che il supporto è concluso dalla formula, consueta per simili indicatori, relativa alla pedatura che serviva per contrassegnare il recinto funerario: 40 x 40 piedi. Un'area, quindi, di circa 12 metri per lato, che si sviluppava per circa 144 mq²⁵: *Dis M(anibus). / P. Fadius / P. f. Vel(ina) Gral - tus Inter(amna vel - amnis) / sibi et Vettiae / Severae coniugi pientissimae posteris(ue) / suis l(ibertis) l(ibertabus) qui de nomine erunt; / in agro p(edes) XXXX, / in fron(te) p(edes) XXXX*⁶.

Torniamo al nostro inedito che la paleografia (si consideri in particolare l'occhiello della lettera P non completamente chiuso) invita a considerare di I sec. d.C. avanzato, un'età congruente con la definizione cronologica dei due precedenti documenti.

La dedica è posta da *Vettia C. l. Bacula*⁷ a suo figlio *C. Vettius C. l. Primus*, di cui vengon taciute le indicazioni biometriche non rare in simili contesti. Il semplice dettato iscritto si conclude con il ricordo di un terzo liberto di cui è persa ogni labile traccia per la ricostruzione del suo cognome, che di certo doveva essere presente: *C. Vettius C. l.* La circostanza che la quarta riga cominci rientrando leggermente, potrebbe far pensare che lo scalpellino avesse voluto impaginare tutta la sequenza iscritta rispettando l'asse centrale dello spazio scrittorio con analogo *vacat* sul margine destro. Ma la non corretta esecuzione della seconda riga, in cui lo spazio anepigrafe di sinistra risulta più breve di quello sulla destra, non consente di appurare se l'esecutore materiale dell'iscrizione abbia o meno operato con analogo imprecisione. Questo non mi permette di proporre un'integrazione

il più possibile rispondente al vero (fatta eccezione, forse, per la probabile congiunzione *et*) che avrebbe potuto svelarci quale rapporto di parentela fosse intercorso tra lui e la dedicante (marito, un altro figlio?). Inoltre non mi avventurerei nel pericoloso dibattito se ravvisare in quel *C. Vettius C. f. Laetus*, appena evocato, l'eventuale patrono dei nostri tre liberti od un esponente della medesima *gens* di appartenenza degli stessi. Anche se l'arco cronologico dei due manufatti sembra alquanto sovrapponibile, non esistono, almeno per me, ancoraggi sicuri per simile diagnosi.

Pur con tali incertezze ecdotiche, affido queste mie righe a tutti gli amici teramani sperando di aver fatto cosa utile nel consegnare la *memoria* di questi tre loro antenati⁸.

NOTE

¹ Su questo importante complesso vd. da ultimi, con tutta la bibliografia precedente, A. R. STAFFA, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo della vallata del Tordino dall'antichità al medioevo*, in *Teramo e la valle del Tordino. Documenti dell'Abruzzo Teramano*, a cura di L. FRANCHI DELL'ORTO, VII, Teramo 2006, pp. 198-199 e *passim*; V. TORRIERI, *La necropoli sulla Via Sacra di Interamnina Praetuttorum*, in *Museo Civico Archeologico "F. Savini" Teramo*, a cura di P. DE FELICE - V. TORRIERI, Teramo 2006, p. 163 e *passim*.

² Per cui mi permetto rimandare ai miei due contributi *Teramo romana e il suo patrimonio epigrafico*, in *Museo Civico cit.* (nota 1), pp. 117-123; *Organizzazione politico-amministrativa di Interamnina in età romana*, in *Teramo e la valle del Tordino cit.* (nota 1), pp. 108-119.

³ Sulla ricchissima documentazione attinente al *ius sepulcrorum* vd. ora Libitina e dintorni. - Libitina e i luci sepolcrali. *Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*. *Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie*. Roma 10-12 maggio 2002 (Libitina, 3), Roma 2004.

⁴ *CIL*, IX, 5126.

⁵ In generale vd. il recente e documentato contributo di G. L. GREGORI, *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione*, in *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*. *Atti del Convegno*. Venezia, 3-4 dicembre 2003, a cura di G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (*Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina*, 19; *Altinum*, 4), Roma 2005, pp. 88-92; ora anche M. DE VECCHI, *Le iscrizioni con pedatura del territorio di Opitergium*, in *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*. *Atti del Convegno*. Venezia, 14-15 ottobre 2005, a cura di G. CRESCI MARRONE - A. PISTELLATO (*Quaderni del Dipartimento di Scienze*

dell'Antichità e del Vicino Oriente - Università Ca' Foscari Venezia, 2), Padova 2007, pp. 277-292.

⁶ *CIL*, IX, 5105.

⁷ Su questo cognome vd. quanto raccolto in *Thesaurus lin-*

guae Latinae, II, fasc. 7, Lipsiae 1905, col. 1780.

⁸ Il documento sarà oggetto di ulteriore approfondimento in una delle mie prossime puntate *Spigolature epigrafiche* per la rivista *Epigraphica*.